IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Anno II. – Num. 10. | Abbonamenti: Un anno L. 8.— Un semestre » 4.— Un numero separato Cent. 5. | Si pubblica il Martedì e il Sabato | Direzione ed Amministrazione UDINE Via delle Erbe N. 2 II° piano | 27 Febbraio 1883

SOMMARIO POLITICO

Udine, 26 febbraio

Lento, lento, in mezzo a discussioni animate bensì, ma che lasciano il tempo che trovano, procede il lavoro della nostra Camera dei deputati. Cinque bilanci aspettano ancora d'essere approvati ed intanto la matassa delle interrogazioni e delle interpellanze aumenta. Una proroga dell'esercizio provvisorio diventa indispensabile.

Ad onta delle sue dichiarazioni, inspira poca fiducia il nuovo ministero francese. Il suo peccato originale sta nei precedenti degli uomini che lo compongono. È ben possibile che la necessità di riordinare l'interna amministrazione trattenga il gabinetto Ferry dallo slanciarsi in una politica d'avventure; ma quale garanzia per l'Europa offre il ministro degli esteri, quel Challemel-Lacour che fu accusato d'aver tratto si larghi utili dalla spedizione di Tunisi?

Il 20 corrente doveano radunarsi, a Costantinopoli, in conferenza gli Ambasciatori delle potenze, per discutere sulla scelta del successore di Rustem pascià, governatore del Libano, i cui poteri scadono al 23 aprile p. v. Per la crisi ministeriale francese, la conferenza fu aggiornata. Ora essa si radunerà. È probabile che la Porta insista perchè sia riconfermato Rustem pascià, che diede prova finora di molto tatto politico e di grande abilità. La Francia però, è certo, si opporrà a tale riconferma, perchè il Rustem le è inviso, come quello che seppe tener fronte alle esagerate pretese dei francesi.

Il Parlamento austriaco approvò testè una nuova legge scolastica, la quale segna, pur troppo, una vittoria del clericalismo sulle vedute liberali. Scommettiamo che Depretis invidia Taafe.

Alla Camera dei Comuni, a proposito della questione irlandese, i deputati Parnellisti fecero un po' di chiasso contro Forster, che li attaccava. Probabilmente di questi giorni Parnell e soci torneranno a far parlare di sè. Intanto a Dublino si rende infamemente famoso il delatore Carrey. Sospettasi in esso un fabbro di calunnie, d'accordo con coloro a cui può star a cuore di tentar di perdere onesti ed influenti patrioti. Oh! se Depretis potesse montare una somigliante macchina!

Mosca non è più una città, ma piuttosto una vasta caserma. Tutte le case sono minuziosamente visitate dalla cantina al solaio. Del resto l'audacia dei *nihilisti* è tale da giustificare il timore d'una sgradevole sorpresa.

Di chi la colpa?

Siamo già, da un pezzo stomacati assistendo ad un disgustoso spettacolo di demoralizzazione politica, scorgendo nel sistema attuale adottato dal Ministero Depretis uno sconfortante scetticismo che invade le pubbliche Amministrazioni. Ma non tralascieremo perciò di alzare la voce contro questo lavoro deleterio, contro questo processo di demolizione del concetto di un Governo libero, nazionale, democratico. Poichè le nostre istituzioni poggiano su basi essenzialmente liberali, e lo spirito evolutivo delle medesime, secondante le aspirazioni popolari, addittano il loro continuo cammino progressivo verso il raggiungimento di quegli ideali di giustizia, di eguaglianza, di umanità, che tanto affaticarono ed affaticano gli uomini celebrati per insigni doti di cuore e di mente.

A che invece tende la politica ministeriale? S'è forse abusato della frase adoperata dall'uomo fatale di Stradella, che volle dar forma ai suoi progetti di reazione promettendo ai partiti conservatori, che gli abbisognano per tenersi sicuro il potere, uno straordinario *stringimento di freni*. E quantunque spesse volte l'uomo fatale all'Italia abbia dimostrato che le sue promesse non potevansi prendere sul serio, pure non mancò di far vedere nel più chiaro modo, che la persecuzione alla libertà, la protezione ad agenti governativi, la cui teoria politica si riassume nell'usare di frequente le manette, l'influenza sulla magistratura che non è disposta di calpestare la propria indipendenza per servire a vendette partigiane; corrispondevano del tutto alla poliziesca frase che il Mago pronunciò impunemente al banchetto di Stradella.

Ma non devesi dimenticare che congiunti a questa politica di reazione stanno i nostri interessi economici quali sono, precipuamente, e l'esercizio delle ferrovie ed il monopolio dei tabacchi, ora che scadono gli esistenti contratti per questi e l'esperimento governativo per le altre. Il vecchio parlamentare ha bisogno di una sicura maggioranza nella Camera, che gli faccia passare i suoi progetti già elaborati su tanto importanti aziende dello Stato: progetti che sono avversati dai colleghi Ministri delle finanze e dei lavori pubblici.

E non ci vuol molto a comprendere il perchè dell'avversione ai progetti Depretis, che ama far prevalere la sua volontà anche là dove non c'entra la sua competenza. Quei progetti favoriscono i grandi banchieri, i grandi affaristi, tutta quella magna consorteria di uomini che per anni ed anni va arricchendosi a danno della nazione: quella consorteria potentissima che dispone così della burocrazia alta e bassa, come delle maggioranze parlamentari e quindi delle sorti politiche economiche della patria.

Tale si presenta la situazione ed è sentita così dal popolo che soffre, freme e tace. Tace, perchè gli manca l'energia, perchè la sua voce è soffocata dall'arbitrio, dal sopruso, dalla prepotenza. Ma in siffatta guisa il prestigio delle istituzioni, logorato dagli strappi che lor si fanno continuamente, rovina di giorno in giorno, ed i governanti se ne accorgeranno quando forse il rimedio tornerà impossibile. Ed allora, di chi la colpa?

I DAZI DI CONSUMO (*)

III.

Il cittadino, oltrechè pagare la gabella del dazio, è tenuto ad esborsare i cinque centesimi pella bolletta.

Mentre per le altre imposte, il contribuente paga i cinque centesimi della quietanza per ogni rata, pel dazio consumo egli è obbligato a versarli ogni qualvolta intende introdurre in città una quantità di derrate.

A questo va aggiunto, che, mentre si inneggia tanto alla libertà, alla barriera daziaria il gabelliere ha tutto il diritto di porvi le mani addosso, di perquisirvi, di mettervi magari in camicia, perch'egli, facendo ciò, non scosta d'una linea dal proprio mandato. La guardia daziaria vi fa scendere bellamente dal calesse (ed il cavallo è imbonito quanto vuole, ch'è cosa la quale non riguarda il fisco e per esso l'appaltatore), vi rovista con iscrupolo da pubblicano nella cassetta, allunga le mani, con tutto il rispetto, tra i piedini d'una gentile signorina e le stesse mani non s'arrestano neanche innanzi alla valigia d'una figlia di Eva. Alle Porte della città l'epigrafe, che si legge nelle aule giudiziarie « *la legge è uguale per tutti* » è scrupolosamente osservata. Queste finezze fiscali — che in linguaggio rude si chiamerebbero vessazioni — sono qui giustificate dal fatto che qualche persona, la quale pure dovrebbe conoscere la legge e farsi dovere di rispettarla, fu sorpresa con del contrabando nella vettura. Il provento delle altre imposte (tranne una piccola parcella e percento) va tutto nelle casse dell'erario, non così avviene del dazio consumo, perchè la sua esazione costa niente meno che il 20 %, che il contribuente paga. Questa tassa inumana ci richiama alla memoria i tempi di Luigi XIV, sotto il regno del quale le contribuzioni erano giunte fino a 750 milioni, mentre nelle mani dell'erario non ne provenivano che 250. Il presente sistema di dazii è d'ostacolo alla agricoltura, al commercio, alle arti, ad ogni specie d'industria.

Quanti beneficii non si conterebbero nell'abolizione dei dazii! La libertà del cittadino, del negoziante, quella del commercio, dell'industria, dell'agricoltore, dell'artiere. Il dazio viene ripartito ingiustamente, anzi iniquamente, perchè coloro che più posseggono pagano meno, e quelli che meno posseggono pagano più.

In linea d'igiene, colpendo i generi ali-

(*) (veggansi i N. 7. 8. Anno 1.°)

menari, è una tassa sui globuli sanguigni e [illegible]da alleata della scrofola, dell'anemia, della pellagra. Lo Statuto del Regno — con tanta religione osservato (!) dalla Eccellenza di Stradella — afferma che le imposte devono essere pagate in proporzione dei propri aver. Invece col dazio sembra si paghi in proporzione alle *proprie miserie*, mentre le imposte cadere dovrebbero maggiormente sulle classi più agiate e più ricche. A Sparta, nè i duci nè i magistrati; in Roma, nè i magistrati nè i capi della repubblica, nè gl' imperatori; in Venezia nè i nobili, nè il doge erano esenti dalle pubbliche contribuzioni; e noi che ci vantiamo tanto liberali, tanto civili, tanto progressisti, che abbiamo circondato il trono d'istituzioni democratiche, facciamo cadere il peso di certe imposte — quelle chiamate a larga base e che penetrano nella pelle come tante spine — maggiormente sulle classi diseredate, colpendo crudelmente i generi di prima necessità.

Le difficoltà, gl' imbarazzi finanziari dei primi anni del nostro Regno sono cessati e conviene quindi che i nostri legislatori rendano pieno omaggio all' art. 25 dello Statuto.

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 25 febbraio 1883.

(G. M.) Comincia dunque anche in Italia a far capolino la quistione agraria, e mentre a Mogliano Veneto i poveri contadini languono per la pellagra, e, oppressi dalla fame, si ribellano all'autorità locale, dopo esauriti tutti i mezzi pacifici per ottenere del pane, S. E. il ministro dell' interno manda loro i bersaglieri a proibire colle baionette che soffrano, a soffocare colla forza le lagrime che spreme dai loro occhi la selvaggia posizione, l'alto dolore che li opprime.

Della condizione dei contadini, pochi o nessuno vollero seriamente occuparsi alla Camera e mentre tutte le classi, non esclusa quella dei galeotti, trovarono valenti patrocinatori e filantropi bambineschi, questa dei contadini è stata e continua ad essere trascurata; e mentre il ladro, l'assassino, il brigante trovano nelle case di pena e ricovero, e pane, e sentimenti pietosi, l'agricoltore non ha pane, nè tetto, nè commiserazione; e mentre il pubblico denaro si sparnazza in feste ufficiali, in lauti stipendi alle zucche che stanno in cima, in pensioni munifiscenti a coloro che furono fino a ieri nemici del paese, ai contadini che chiedono pane si mandano le baionette dei bersaglieri; e mentre si profondono milioni e milioni per mantenere un esercito di soldati a marcire nelle caserme, di impiegati ad oziare negli uffici, di guardie a dar la caccia ai radicali invece che ai ladri, si spalancano alle colonie agricole le porte della migrazione, si lascia che la pellagra mieta migliaia di vite, che le febbri maremmane popolino gli ospedali, che la fame spinga le sue vittime agli eccessi della rivolta! Diciamolo francamente: è un' infamia; e un governo non mostra sentimento di pietà pei suoi amministrati, e questi non sono colpevoli di ribellione, quando si vedono trattati peggio dei delinquenti. E dico peggio poichè, per citare un esempio, basti sapere che gli stessi carcerati di Grosseto, nelle Maremme, vengono nei mesi micidiali trasportati con cura a Scansano lungi dal morbo, mentre nel paese restano i poveri contadini a combattere colla morte che li assale inesorabilmente e 90 volte su cento li vince.

I fatti di Mogliano Veneto non sono che una manifestazione del male che serpeggia nelle colonie agricole: se non si rimedia e presto, questo male assumerà proporzioni enormi; la scintilla diventerà fiamma, la fiamma incendio e l' incendio sarà spaventoso e nulla varrà a sedarlo, nè i sequestri del fisco, nè le baionette dei carabinieri, nè le legioni dei soldati, legioni che la patria reclama per sua difesa e che il governo mantiene per opprimerla sotto lo specioso pretesto dell'ordine pubblico.

Chi dà un maggior contingente di gregari al partito radicale non sono i giornali socialisti, internazionalisti, comunisti: non sono i circoli Passanante, i circoli Barsanti, i circoli Oberdank, non sono le bandiere rosse ed i berretti frigi, non sono i fischi della piazza e la nota misurata e temperata della diplomazia, non è la parole che libera aleggia nell'aula di Montecitorio, ma è il governo, lo stesso governo che fa di tutto perchè tutti siano scontenti, che delle istituzioni è più tenero che non del benessere degli amministrati e che prepara, volente o nolente, la rivoluzione sociale! Io grido, e vorrei che tutti gridassero con me: badate alle campagne, curatele, soccorretele perchè in esse sta la forza, in esse la morale, in esse la comune prosperità. Non amo, malgrado ciò faccia il vantaggio dell'estremo partito, non amo, ripeto, gli eccessi, ma se il governo li provoca, ben vengano: verrà il disordine e sia: il sole d'estate procrea un' infinità d' insetti noiosi, apporta gli uragani, la gragnuola o la siccità, ma risveglia la natura e feconda le messi!

***

Alla Camera si è venerdì esaurito il bilancio di Grazia e Giustizia. L'on. Cavallotti attaccò un pochino il ministro Guardasigilli a proposito dell'ingerenza ed influenza di alcuni ministri nel personale da lui dipendente ed ha certo voluto alludere a Depretis e Mancini, interessati a difendere quel bel tomo di comm. Oliva, che permette di sequestrare anche i giornali in bianco, nella supposizione che le intenzioni siano state criminose. Il discorso Cavallotti, avvalorato da fatti, ha dimostrata la necessità di maggior libertà di stampa, quando questa libertà non degeneri nel libello; ha dimostrato che lo *stringere i freni*, è una politica sbagliata e che i sequestri e i processi non sono che incentivi alle rappresaglie. Dello stesso parere si è mostrato dopo tutto lo stesso Guardasigilli, onde la discussione sarà stata efficace in questo senso, che i procuratori del re, d'ora innanzi, guarderanno al loro dovere, si atterranno scrupolosamente alle circolari del ministro di Grazia e Giustizia da cui dipendono direttamente ed esclusivamente, nè si lascieranno subornare dai prefetti ingolfandosi a far della giustizia secondo i desideri Depretini. Ora è stata ripresa la discussione del bilancio della guerra, interrotto per indisposizione del ministro Ferrero, e si presenta una discussione abbastanza viva a proposito delle corazzate, ma di ciò mi riserbo di parlarvi quanto prima.

***

Nulla di nuovo a proposito di teatri: c'è solamente la recita che l'Adelaide Ristori da domani all'Apollo, gentilmente concesso, a beneficio della disgraziatissima famiglia di Bellotti-Bon. L'arte e la beneficenza, costituiscono da per sè stesse un avvenimento; quando poi questa arte e beneficenza sono congiunte dalla Ristori, ogni parola in proposito riuscirebbe vana. Sarà una festa, un successo, una gloria.

Al Costanzi, la Compagnia Moro-Lin diverte correttamente e lodevolmente colle belle produzioni del teatro veneto, mentre all'Argentina, l'Udina, si presenta nelle tragedie di Shakspeare e di Alfieri, malgrado il pubblico d'oggi non senta molto tenerume per certe produzioni quando non abbiamo per interpreti artisti adeguati, e preferisca l'operetta; l'operetta sboccata e provocante, dove più che la voce e l'azione, tengono il primo posto le gambe e i sorrisi ammaliatori.

E' l'epoca che vuole così; al quadro storico si è costituito il quadrettino di genere, al poema, la canzonetta pornografica, all'opera, la fiaba musicale condita di pepe di Caienna, e Lecoq e Suppè fanno le fiche ai nostri grandi maestri. E progresso? E' regresso? Ai posteri l'ardua sentenza: noi constatiamo i fatti e lasciamo correre l'acqua per la sua china.

DALLA SVIZZERA

Ginevra, 20 febbraio.

Tipi rivoluzionari russi.

Iw. Hudiakoff — W. Saizeff — Nik. Kibaltschisck — Andr. Schiaboff — Sofia Peroffskaja.

Per la rivoluzione russa non è ancora giunta l' epoca dello sguardo storico retrospettivo; nè essa ha peranco raggiunto quel punto culminante dal quale si possa gettare uno sguardo libero sul passato e sul futuro. Più che un movimento di coltura con scopi ben definiti, essa è una tensione, un sordo istintivo fermento. Ed appunto perchè essa si trova ancora nello stato di sviluppo, appunto perchè abbisogna di eroica abnegazione da parte dei suoi sacerdoti, è necessario mantener viva la memoria di coloro che per lei pugnarono, che le sagrificarono la vita; sprone agli infingardi, incoraggiamento ai combatenti.

Ogni grande idea ha i suoi martiri; la Russia ne ha e di molti. Da quelle migliaja di giovani vite che son condannate a lento martirio nella squallida Siberia o nel fondo d'una miniera, dei quali un flebil gemito a stento giunge all' Europa civilizzata, a quegli eroici campioni della giustizia e della dignità umana, i quali scontarono il loro amor di patria sul patibolo — nessuno indarno ha sofferto. Non è certo lontana la vittoria laddove v' ha tanta abnegazione ed eroismo.

Le cinque personalità suscitate rappresentano le più importanti epoche ed i prototipi della Russia rivoluzionaria.

Le loro biografie pubblicate l' anno 1882 sono un prezioso documento per comprendere tanto eroismo poco inteso e tanto parzialmente giudicato.

Ivan Hudiakoff è uno dei rivoluzionari del 60, frutto del suo amore pel popolo sono i suoi lavori etnografici, Raccolta di canti storici popolari russi 1860, Indovinelli russi 1861, Leggende russe 1860-62, Materiali per lo studio della letteratura popolare russa ed il Libretto russo (Leggende, Proverbi, ecc). Le condizioni della Russia fecero di questo amico del popolo un rivoluzionario. Allorchè nel 1866 Racokosoff attentò alla vita di Alessandro II., la polizia ebbe in sospetto anche Hudiakoff ed abbenchè non si potesse provare la sua complicità, ciononullameno venne in via amministrativa relegato nel Jakascew, dove impazzì e morì il 19 settembre 1875 nel 35° anno di sua vita.

Più fortunato a poter sfuggire il despotismo emigrando si fu il suo coetaneo, Saizeff. Incominciò la sua carriera letteraria nel 1862 nel *Russkoja Slovo*, giornale radicale molto popolare, nel quale collaboravano corifei, quale un Pisareff. Anche esso fu uno degli infelici perseguitati per l'affare Racokosoff, sui quali si sfogò l' ira del dispotismo russo. Abbenchè minimamente compromesso, pure ebbe a soffrire una lunga prigionia. Emigrò nel 1869 e sino alla sua morte visse all'estero cooperando dal 1877 alla rivoluzione russa quale collaboratore del giornale ginevrino *Obschee Delo*. A lui van dovute molte eleganti traduzioni; quella della Storia Universale del Weber, del Capitale di Marx, del Leviathan di Hobbe, della Storia della rivoluzione dei Paesi Bassi di Motley. Pur troppo morì il 29 gennaio a Clarenv in Isvizzera a 39 anni senza aver potuto veder realizzate le speranze che si riprometteva dalla pubblicazione dell'opera sua originale russa: Storia dell'antica Grecia e di Roma. Ma verrà pubblicata in breve, ed è attesa con vivo interesse principalmente perchè sarà la prima storia antica esposta da un colto socialista.

Kibaltschisck, Sheliaboff e la Peroffskaja appartengono ad un'altra epoca della rivoluzione russa.

Sono gli esecutori della condanna inflitta ad Alessandro II. Il partito dei terroristi ha dedicato alla loro memoria piccoli opuscoli biografici contenenti gran quantità di documenti relativi allo sviluppo dei partiti rivoluzionari in Russia. Ben descritte vi sono le difficoltà che dovette superare il partito della *Narodnaja Wolja*, cioè dei terroristi, che agisce nel campo del radicalismo politico contro il partito conservatore eminentemente socialista della *Semlja*

e *Wolja*. Sheliaboff divenne in breve l'anima dei terroristi. Se le bombe che uccisero Alessandro II uscirono dalle mani di Kibaltsckisch, l'iniziativa e l'organizzazione dell'attentato furon opera di Seliaboff. Compagna instancabile di quest'ultimo fu la Peroffskaja. L'ultimo anno di lor vita fu il primo del loro amore. Il loro romanzo d'amore esordì tra incessanti emozioni e continui pericoli ed ebbe fine colla morte di ambedue.

Kibaltsckisch è il vero tipo di quel carattere slavo che con instancabile tenacità tende ad uno scopo, non rifuggendo dinnanzi verun mezzo, pur di raggiungerlo.

Seliaboff e la Peroffskaja, quest'ultima figlia di quello stesso governatore di Pietroburgo sotto la cui reggenza venne effettuato l'attentato di Karokosoff, eran le vere anime rivoluzionarie, che condussero a fine il loro piano, non solo per vendicarsi con ciò della morte e delle miserie dei loro amici, ma anche perchè credevano che il terrore fosse l'unico mezzo che potesse fruttar la libertà alla loro nazione.

Tutti agirono ben sapendo che il premio della loro devozione sarebbe il patibolo.

Nella demoralizzazione della Russia odierna, dove ogni nuovo giorno svela truffe colossali, dove intere corporazioni derubano i loro concittadini, dove il più infame spionaggio è canonizzato a virtù, dove tutto l'organamento altro non è che uno spudorato ripetersi di corruzioni e malversazioni, risultano tipi rivoluzionari quali Hudjakeff, Saizeff, Kibaltsckisch, Peroffskaja e Seljatoff, che fanno ben curioso contrasto con quella società che non conosce nè sacrificio, nè amore di patria, sia pure spinto al parossismo della vendetta più violenta, scusabile soltanto là dove esistono fenomeni tanto morbosi.

DALLA PROVINCIA

Cividale, 22 febbraio 1883.

Poche parole sulla commemorazione funebre nel trigesimo della morte di Mons. Jacopo Tomadini.

Si fece quanto si poteva di meglio. Mercè lo zelo e la premura della benemerita Commissione, nel bellissimo Duomo tutto fu disposto nella maniera più conveniente al funebre rito ed ai numerosissimi assistenti. Maestoso, severo, elegante, sorgeva nella navata di mezzo il catafalco; sui due lati del basamento dell'obelisco leggevansi due bellissime epigrafi dettate in lingua italiana; sugli altri due stavano raffigurate la Musica e la Fede. Altre epigrafi latine si vedevano sul coro e sull'orchestra, acconciamente ampliata per accogliere i numerosi cantori e suonatori chiamati da Udine, da Venezia, da Padova, e che, a quanto mi si dice raggiungevano il numero di 90.

Fu cantato l'ultimo *Miserere* scritto dal Tomadini. Dirigeva l'esecuzione il distinto signor Coccon maestro di cappella dalla basilica di S. Marco di Venezia, e riescì a perfezione. Che musica! Non si sapeva se più ammirare le sublimi ispirazioni del poeta ebreo, che in uno slancio di fede, di dolore, d'amore, rivolgevasi al suo Dio, o i musicali concenti onde le seppe vestire il musicista Cividalese. Erano degni l'uno dell'altro. Tutte le passioni del cuore umano, tutti gli affetti dell'anima erano tradotti in quelle note; lo strazio d'un peccatore pentito, e l'esultanza nel perdono di Dio. La *Messa da requiem* del Rossi, dopo quel *Miserere*, (si perdoni ad un profano di Musica che parla forse con troppo amore di campanile) ci parve men bella che in sè non sia.

Preti da tutte le parti ed anche frati e molte rappresentanze si vedevano schierate nei posti assegnati. Quelli che non si vedevano, erano due canonici i quali, forse consci della loro piccinineria, non vedevano troppo di buon occhio il Tomadini vivo, e morto, vollero colla loro assenza sbugiardare il Monti che scrisse «oltre il rogo non vive ira nemica» Oh preti! Oh preti!

Ci fu anche un'Orazione funebre. Io non l'ho sentita, ma mi si dice che precipuo scopo dell'autore fosse quello di non far perdere agli astanti la solita predica del mercoledì di quaresima, per quest'occasione stata sospesa.

NB. della Redazione.

Questa corrispondenza doveva essere stampata nel precedente numero, ma non si potè farlo perchè presentataci troppo tardi. Ringraziamo il gentile Cividalese che ce la inviò e, trattandosi in essa degli onori funebri resi dalla antica capitale del Friuli al sommo musicista, siamo ben lieti di pubblicarla.

Interessi provinciali

Il relatore avv. Biasutti così si esprime sulla proposta della deputazione di concorrere a favorire l'esposizione mondiale di Roma progettata pel 1887-1888:

«Il fatto di una esposizione mondiale a Roma non abbisogna di parole, ma basta sia solo annunciato, perchè ne sia compresa la sua somma importanza. Desso è così imponente e grandioso che colpisce l'animo al primo udirlo, commuove e sublima ad un tempo, siccome quello che rannoda e presenta ad un punto le glorie del passato, lo stato presente e le future aspirazioni della Patria nostra.»

La Deputazione s'è riservata di pronunciarsi sulla somma con cui concorrere al grande avvenimento, allorquando sarà con legge fissata l'apertura dell'esposizione suddetta.

Scuola Magistrale. La Deputazione propose di concorrere al mantenimento della *Scuola Magistrale*, per un solo triennio, con annue lire 5000. Il relatore Biasutti dice che militano in favore della detta scuola i lunghi anni di vita sin qui trascorsi, il pieno successo dato sempre nelle prove degli esami; gli elogii ripetutamente ottenuti da competentissime persone e commissioni che l'ebbero a visitare; il numero rilevante delle allieve, ammontante ora a 142 ed altresì il bisogno, tuttavia sentito, di fornire maestre volonterose e bene istituite alle tante scuole dei numerosi comuni della Provincia. La deputazione ha creduto limitare la durata del concorso provinciale nella considerazione che s'agita in alto il concetto d'avocare allo Stato l'insegnamento primario e che sono in corso degli studi per la riforma delle scuole destinate all'istruzione magistrale in tutto il Regno e che, in altro incontro, siano più propizie le circostanze per far assumere al governo l'intera spesa della scuola, di lire 12900.

Le risaje. — Dalla proposta fatta al Consiglio Provinciale dall'ing. Rosmini rileviamo che la coltivazione delle risaje nelle Venete Provincie è ancora regolata dalle leggi del cessato Regno Italico e dalle susseguenti istruzioni del governo austriaco — di *patriotica memoria* — mentre nel restante del Regno funziona la legge 12 giugno 1866. Il proponente rileva come nella nostra provincia sonvi molti terreni paludosi, i quali potrebbero dare prodotti ben maggiori degli attuali, se coltivati a riso; e che il Consorzio d'irrigazione del Ledra dall'introduzione dalla legge suindicata ne risentirebbe un vantaggio significantissimo per la facilitata vendita dell'acqua. Conclude il consigliere proponente col ricordare ch'è un dovere pel Consiglio Provinciale — il quale impone un contributo annuo di lire 700 mila — di fare quanto può riuscire di vantaggio all'agricoltura. Le risaje ci fanno però tornare a memoria i seguenti versi del Parini:

> Mira dipinti in viso
> Di mortali pallori
> Entro il mal nato riso
> I languenti cultori;
> E trema, o cittadino,
> Che a te il soffri vicino.

Ad ogni modo, senza ora entrare a discutere delle risaje dal punto di vista igienico, crediamo che l'ing. Rosmini abbia ragione invocando che una sola legge regoli la risicoltura in tutto il Regno.

CRONACA CITTADINA

Pietro Ellero. Riportiamo dal *Barababao* di Venezia la seguente lettera diretta dall'illustre friulano al Direttore detto giornale:

Roma, 24 febbraio 1883.

Chiarissimo sig. G. Albano direttore del Giornale il *Barababao*.

Vesaen.

Prima di riprender silenzio, debbo anche a lei rendere grazie del patrocinio concessomi spontaneamente e magnanimamente, mentre tutto il possibile io aveva fatto per distoglierla e scoraggiarla. I buoni operai di Venezia hanno lasciato ai grandi dottori e ai gran signori il lusso di vilipendere un uomo di studi, moderato e cortese, e coi loro poveri mezzi hanno cercato di trarlo dall'oblio a sua insaputa e quasi per forza.

E dire che io non avrei potuto rimeritare alcuno nè con danari, nè con impieghi, nè con appalti, nè con decorazioni, nè con blandizie; e che altro non prometto io alla disgraziata plebe, tranne la gloria di servire la patria sino all'annegazione e al sacrificio. Adunque io sono stato battuto e per sempre, e questa è cosa che non importa niente; ma la causa dei ceti minori e dell'Italia legittima ha fatto un passo innanzi, ed altri farà giungere alla meta col genio e colla virtù. Obbligatissimo suo

PIETRO ELLERO.

La decorsa domenica ebbe luogo la indetta seduta della commissione pel monumento a Garibaldi, presieduta dall'onor. Sindaco. La somma raccolta a tutt'oggi ammonta a lire 28,420. Venne proposto di nominare una commissione esecutiva composta di 24 membri; sei rappresentanti la Provincia, sei il Comune. La Società dei Reduci, iniziatrice del monumento, dovrebbe nominare gli altri 12 membri, di cui sei fra i Reduci e sei fra i contribuenti. Fu deliberato di continuare la sottoscrizione con raccomandazione speciale del comm. Prampero di approfittare, all'epoca dell'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele, per raccogliere nuove oblazioni. Gli artisti che offrirono di presentare bozzetti sono i signori Madrassi, Chiaradia, Minisini, Flaibani. Il mandato della nuova commissione venne così determinato: esazione delle offerte sottoscritte; tenere conto in modo speciale dei bozzetti che verranno presentati dagli artisti friulani; scelta dell'artista per l'esecuzione del monumento, da farsi in marmo od in bronzo, e da collocarsi sulla piazza Garibaldi. Applaudiamo alle prese deliberazioni e facciamo voti affinchè il monumento da rinalzarsi, in questo non ultimo lembo d'Italia, sia degno del cavaliere dell'umanità.

Si vocifera che i signori Giordani e Ragosa, i quali da tanti mesi gemono nel fondo d'un carcere, possano essere inviati dalla Sezione d'Accusa ad altra Corte d'Assise. Sarebbe questo un nuovo pegno di sommissione, all'Austria dato dagli onor. Depretis, Mancini e Zanardelli?

La commemorazione dell'anniversario della morte del Generale Garibaldi prevedesi, sino d'ora, che riescirà solenne in tutta Italia. Il Governo, in tutt'altre faccende affaccendato, s'è completamente dimenticato del Grande Eroe ed il presidente del Consiglio dei Ministri, onor. Depretis, non seppe mettere sulle labbra di S. M. il Re, nel discorso d'apertura di questa Legislatura, una sola parola che dimesso solo ad accennare la grande perdita fatta dalla Nazione nel sommo duce. Mentre il Re sentiva affetto, venerazione pel romito di Caprera, e lo dimostrò parecchie volte, trasbirando persino l'etichetta di Corte, S. E. Depretis non fece proferire dalle auguste labbra, nella Seduta Reale, una sola parola in onore alla memoria del donatore di Regni. La Società Democratica di Milano s'è fatta iniziatrice della commemorazione in quella città e riportiamo dalla circolare 6 febbraio firmata anche dal deputato Cavallotti e dall'avv. Riccardo Luzzatto — il seguente brano: «E poichè i principî liberali soffrono ogni jattura e la dignità del paese è manomessa, crede il Comitato della Società Democratica Italiana che nell'Adunanza delle Società Democratiche dovrebbe deliberarsi oltrechè sui provvedimenti da prendersi per una dimostrazione in onoranza a Garibaldi nel 2 giugno p. v. anche, e sovra tutto, sul

contegno e sull'azione che la Democrazia è tenuta a seguire onde porre argine all'indirizzo reazionario della politica attuale del governo. »

Il nostro dibattimento. Domani avrà luogo il dibattimento pel processo incoato in confronto del nostro giornale pella soscrizione iniziata per una lapide in marmo allo sventurato giovane triestino Guglielmo Oberdan. Siederanno al banco della difesa l'avv. Callegari Massimiliano professore dell'Università di Padova, l'avv. Antonio Galateo residente a Milano e figlio del nostro glorioso colonello comm. Galateo, gli avv. Angelo Buttazzoni e G. Batta Tamburlini. Vi saranno quali rappresentanti la stampa, i corrispondenti dei giornali *Secolo*, *Adriatico*, *Tempo*, *Bacchiglione*. Crediamo che il pubblico assisterà numeroso a questo dibattimento.

Il nostro processo e l'autorità Prefettizia. Zanardelli negò, rispondendo al Cavallotti, che il ministro dell'interno eserciti influenza sul ministro della Giustizia e sui suoi dipendenti. Abbiamo molti esempi della indipendenza della magistratura giudicante e quindi non seguiremo l'on. Cavallotti nei suoi sospetti e timori. Sta il fatto però che i processi contro giornali s'iniziano dalle Autorità prefettizie e ne teniamo tra mani una splendida prova. L'invito al Procuratore del Re a procedere contro *Il Popolo* pella soscrizione al giovane triestino Guglielmo Oberdank partì dalla Prefettura, ed è firmato dall'Ispettore sig. Galeazzi. Della detta Nota ne teniamo copia fra mani. Il Procuratore del Re fu quindi rimorchiato dall'Autorità prefettizia e l'invito parla di reato di stampa, pel quale reato a mente dell'art. 52 della legge 28 marzo 1848 il Procuratore medesimo avrebbe dovuto procedere al sequestro del giornale ed iniziare il procedimento opportuno. I prefetti, è notorio anche agli *uomini delle ore*, non fanno che ciò che viene loro ordinato dal Ministro dell'interno da cui dipendono, ed anzi amano affermarlo continuamente; e quindi il nostro processo fu voluto ed ordinato dall'alto. Se questo non basta, ricorderemo che giorni prima che fosse spiccato mandato di comparizione contro il nostro gerente, i redattori della *Patria*, che salgono e scendono le scale prefettizie quotidianamente per ricevere l'imbeccata, sapevano del nostro processo. Potremmo dire delle cose che spiacerebbero moltissimo al nostro Prefetto, ma che pure gli darebbero una giusta idea di quanto chiaccherini siano i redattori della *Patria* e come si vantano, i poverini, d'esercitare un'influenza, che pel prestigio del governo e delle sue autorità vogliamo credere fermamente non abbiano punto. Non sappiamo poi quanto dalla legge sia richiesto d'investigare per conoscere i collaboratori o redattori d'un giornale, quando la legge all'art. 37 parla d'un gerente responsabile che ogni giornale dovrà avere. Che uno il quale si reputi offeso da un articolo, cerchi conoscere l'autore, lo comprendiamo perfettamente; non lo comprendiamo punto nel campo della legge. Devesi concludere che mentre Zanardelli parla in un modo alla Camera, il suo collega dell'interno agisce in un altro; e mentre il primo raccomandava al Procuratore del Re di Bologna di procedere cauto nell'iniziare processi contro gli iniziatori d'onoranze ad Oberdank, Depretis dava gli ordini più severi ai Prefetti. È una politica a doppia partita quella dell'attuale Ministero ed il potere deve avere le grandi seduzioni per subire una posizione sì falsa quale la subisce lo Zanardelli.

Lascito Toppo. Era stata sparsa la voce che l'onor. Municipio dapprima nicchiasse e poscia avesse presa la deliberazione di proporre al Consiglio di respingere il lascito Toppo Vasserman. Fummo assicurati che tale voce non fu che una fandonia, e che i nostri preposti non si sono neanche sognati di prendere una simile deliberazione. Riteniamo che il Consiglio Comunale accetterà senza discussione e con animo ben lieto e riconoscente il munificente lascito, decretando, in segno di onoranza, al testatore una lapide da collocarsi sulla sua casa in Via Savorgnana. Auguriamo alla nostra amata città che simili esempi trovino imitazione e che qualche altro benefattore pensi ad una Casa d'industria, ad un Asilo infantile, ad un Ricovero pei cronici, ad una Cucina economica ed a tante altre e non mai abbastanza benedette istituzioni che nella nostra città mancano.

Lavori alla stazione ferroviaria. L'imprenditore sig. Facini, da quanto ci fu detto, avrebbe deliberato il lavoro pella costruzione di una *rimessa* per 12 locomotrici. Sembra s'intenda appaltare, quanto prima, anche la costruzione di una grandiosa tettoja; ed è poi sperabile che si penserà inoltre alla illuminazione interna dello stazione.

Spanditoio del Vicolo Raddi. Domandiamo nuovamente che il Municipio la faccia finita collo spanditojo esistente nel detto Vicolo, per ragioni di decenza e d'igiene. È una schifezza intollerabile, trovandosi l'orinatojo stesso quasi sul marciapiede d'una delle principali borgate, quale è quella di Poscolle. Le ragioni che militarono pella soppressione degli spanditoi nel vicolo Deciani, nella Via della Prefettura, e sul Portone di San Bortolomio, dovrebbero del pari essere in favore di quella del Vicolo Raddi. Ai reclami del pubblico si presti maggior ascolto, specialmente quando trattasi d'igiene o di decenza pubblica. Sappiamo bene che talvolta l'Ufficio tecnico municipale è lento nel dare esecuzione alle deliberazioni, ma è probabile che sulla soppressione dello spanditojo in discorso non sia stata presa alcuna decisione.

Il D.r Clodoveo D'Agostini, medico a Gemona, rivolse una circolare a tutti i Sindaci accompagnando una copia d'un suo opuscoletto contenente *Regole principali per l'allevamento dei bambini*. La mortalità dei bambini in Italia è enorme e si calcola che durante i primi due anni di vita se ne perdano circa 300 mila. Nel nostro ospizio Esposti la mortalità raggiunge la proporzione di 80 per %. Il D.r D'Agostini inculca alle levatrici che si astengano dall'invadere il campo del medico, suggerendo a casaccio rimedi o dannosi o inutili. Le nazioni, ebbe a dire il Guaita al X Congresso Medico, saranno tanto più forti e potenti quanto più la culla dei loro bambini sarà stata circondata da quelle leggi che solo la sana igiene pediatrica può dettare. È eminentemente pratico il consiglio di distribuire un opuscoletto come quello del D'Agostini ai genitori che fanno la dichiarazione di nascita all'Ufficio dello *Stato Civile*.

La fontana che sta a ridosso della Chiesa della Purità, non potrebbe essere collocata altrove? Nelle giornate frigide si forma ivi uno strato di ghiaccio, che potrebbe essere molto apprezzato dai dilettanti di pattinaggio, ma punto per coloro che vanno pei loro affari e che ci tengono alla integrità delle gambe come mezzo di locomozione.

Forno crematorio. Speriamo che ora si darà mano al più presto alla costruzione del forno crematorio e che non si lascieranno arrugginire gli apparecchi venuti da Milano in qualche magazzino. La cremazione oggidì è facoltativa, ma sarebbe desiderabile, che, collo andare degli anni, divenisse obbligatoria. Nei giorni di scirocco, passeggiando lungo i viali di Porta Poscolle, si sente un odore sì fetente venire dal Cimitero, da togliere il respiro e da farvi fuggire collo stomaco sconvolto. Questa cosa fu osservata e detta le tante volte e se anche il terreno sacro alla morte non è saturo di materie animali e può servire per molti anni alla decomposizione dei cadaveri, egli è certo che l'odore ingratissimo si fa sentire in certe giornate e non sappiamo con quanto vantaggio dell'igiene, essendo il Camposanto troppo vicino all'abitato ed ai viali di passeggio.

Imperiose necessità igieniche suggerirebbero di sostituire la fiamma purificatrice alla inumazione; ma conviene che le idee si facciano largo fra le moltitudini e che queste si persuadano che è veramente il culto ai morti che dovrebbe indurre ad abbandonare il sotterramento dei cadaveri, il quale fu una necessità nei primi anni del Cristianesimo stante la persecuzione dei Pagani, mentre oggi non lo è punto. I preti naturalmente, che predicano la risurrezione dalla carne ed il giudizio universale nella valle di Giosafat, avversano la cremazione per timore che questa faccia nascere la persuasione che, abbruciata la salma, tutto sia terminato. A noi sembra, ragionando dal punto di vista pretino, che Dio, il quale ha fatto tanti miracoli, saprà fare anche quello che da un pugno di cenere si ricomponga la creatura fatta ad immagine e similitudine sua, onde si presenti al suo cospetto nella famosa valle. E di questo argomento ebbe a parlare anche il nostro Sindaco, battezzato dal *Cittadino Italiano* per *Sindaco teologo*, in una conferenza tenuta nella sala dell'Ajace, ed anzi un bello spirito ebbe a dire che di tale questione era meglio rimettere la decisione al giorno del giudizio universale. In merito alla cremazione ed in relazione alle credenze religiose, sta il fatto che un giorno il defunto pontefice Pio IX, che era stato proclamato *infallibile*, ebbe a dichiarare che nessun dogma si opponeva all'incenerimento dei cadaveri.

Del resto noi siamo materialisti fino al midollo delle ossa; ma ripetiamo che la cremazione può essere accettata anche dai deisti e propugnata colla Bibbia alla mano. Infatti in Germania vediamo perfino dei Vescovi inscritti nelle Società pella cremazione.

Sarebbe desiderabile che si vietasse il trasporto dei morti nelle Chiese per ragioni santamente igieniche e che si facessero le funzioni senza la presenza del cadavere.

I preti a certe cose dovrebbero piegarsi, perchè la salute pubblica dovrebbe star loro a cuore quanto quella dell'anima.

Lapide Grovic. Ci viene gentilmente comunicata dalla Presidenza dei Reduci la seguente che pubblichiamo, riservandoci di fare i commenti nel prossimo numero.

Municipio di Udine

N. 8285. li 20 febbraio 1883.

In attesa del buon esito delle ripetute pratiche esperite all'effetto che fosse placitato il collocamento sotto il porticato di accesso al Castello della lapide commemorativa del Grovig, il Municipio ha ritardato fin qui il riscontro al pregiato foglio al margine segnato. Ma oramai lo scrivente non può dissimularsi che alla riuscita dei desiderii di cotesta spettabile Associazione ostano difficoltà non poche rese più gravi in questi ultimi mesi da complicazioni a tutti note e per cui la soluzione della vertenza attende forse un tempo lontano. Perciò e per affrettare e condurre a termine i lavori ancora richiesti alla riapertura del passaggio attraverso il Colle del Castello, che è nei voti di tutta la cittadinanza, il sottoscritto avvisa alla necessità di levare la lapide Grovig, e ne interessa codesta Rappresentanza, nel mentre la Giunta andrà a provocare dal Consiglio le deliberazioni opportune al suo collocamento insieme a quello di altri monumenti eretti a perpetuare la memoria di altri benemeriti compianti cittadini.

P. Il Sindaco
G. LUZZATTO

Alla Onorevole
Presidenza dei Reduci
delle Patrie Battaglie
in UDINE.

Teatro Minerva, questa sera beneficiata dell'Artista Anna Pedretti col dramma in 6 atti di L. Fortis *Cuore ed Arte.*

Recita fuori d'Abbonamento.

Preghiamo tutti quei gentili che volessero farci pervenire inviti, comunicazioni o pubblicazioni, di non indirizzarli a determinate persone, ma bensì alla Redazione del giornale.

G. B. DE FACCIO, gerente responsabile.

Udine, Tipografia Iacob e Colmegna.